

*Via alla razionalizzazione del sistema*  
**Specializzandi, 500**  
*le scuole in chiusura*

**C**irca cinquecento scuole di specializzazione in meno a partire da questo anno. A tanto ammonta la sfociata che subiranno le scuole di formazione dei camici bianchi che, da 1663 dello scorso anno accademico, passeranno a 1152 per il 2009. Un taglio che, come ha fatto sapere ieri il ministro dell'istruzione e dell'università Mariastella Gelmini, «è un altro punto del pacchetto di misure predisposte» per la razionalizzazione del sistema universitario. E che in sostanza dà applicazione al decreto ministeriale sul Riassetto delle scuole di specializzazione di area sanitaria (1/08/05) e alla successiva nota dello stesso ministero (n. 67 del 14 gennaio 2009) che mette nero su bianco i requisiti minimi che le scuole dovranno possedere per non essere disattivate. D'ora in

poi, infatti, le facoltà di medicina potranno istituire una sola scuola per ciascuna tipologia e non potranno avere un numero inferiore di tre specializzandi «iscrivibili per anno di corso». Questo perché, ha precisato la Gelmini, «in epoca di razionalizzazione della spesa non è più possibile mantenere corsi di specializzazione con 1 solo studente». La norma aveva messo subito sul piede di guerra i medici specializzandi non contrari alla riforma in sé ma, come ha spiegato Walter Mazzucco presidente nazionale del segretariato italiano giovani medici (Sigm), «per la modalità con cui è stata calata dall'alto a ridosso del concorso». Ma le brutte notizie per gli specializzandi non finiscono qui. Sempre nella giornata di ieri, infatti, è stata rinviata la seduta della Conferenza Stato Regioni che avrebbe dovuto determinare il fabbisogno dei medici in formazione. Lo slittamento, dovuto alla mancata intesa tra Regioni e Governo sull'utilizzo dei fondi per le aree sottoutilizzate, è solo l'ultimo capitolo di una vicenda che tiene con il fiato sospeso circa 5 mila camici bianchi. Una situazione insostenibile per Mazzucco che, oltre a chiedere l'intervento del presidente della Repubblica, invita i colleghi, «ad emigrare in altri paesi europei».